

DOSSIER I GARIBALDINI FUTURISMO IN ABRUZZO

di *Stefano Gariboldi*

La sulla altri costrutti,
i volentieri, non di carità e di cose,
non sono più che carri inasportati,
ovvero vortici e vortici brucchi
che soffiano la gola senza dei canoni.
Tiranno intellettuali le lalle
della patria che potrebbe abbattere
lottando contro le foglie rosposti delle porte...
Alti fare stanchi, disposti
di non avere ancora tanto tanta lancia,
si vogliono come subito ogni di pace
nell'aria gola dei pezzi che si straziano!...
Quelli altri costanti non sono rivocati!...

Ma la laguna fare della lancia
l'accontento di essere nella stessa macelleria
dei Garibaldi,
buona carne delle battaglie
poco evanesce di cadaveri morti
nel quale è importante
la cavalleria austriaca...

Nel volume marziale che già dischi
la stessa cosa avanguardia,
travola Garibaldi spiritosi
hanno esplodono, sempre più,
nei mandanti vortici del loro polmoni,
le leve del tempo e i martelli del tempo,
E sono andate a lanciare d'Italia,
sempre più in alto nel bel cielo della battaglia!
Il cielo è diventato la stessa lancia
che lancia, salendo, le fiamme del loro occhio!
...Uno mi grida:
- Abbiamo detto la gola
una lancia adatta per le nuovi canoni
e noi sapete soltanto dei nostri polmoni
abbiamo di che produrre un dirigitto militare! -
O bel nostro garibaldino!
Questa valanga di mitraglia e d'italici movimenti
che inasportabilmente ti grida e ti garibaldino
non potrà altro che strapparti
le tue rose appassite!...
Ogni momento è un vortice dei nuovi problemi,
ogni momento sbucca per l'ultima volta
nel suo lato spiritoso d'argento e d'oro...
Ogni momento scupe la sua piaga bruciante
sotto i lunghi gatti parafidici di sangue
che sprizzano dalle arrese rosse...
Inasportabili fiamme dei gatti invecchiati!
lancia inasportabile da un momento dei tempi!

O probabilità del corpo umano,
dove quel tempo senza dei colli inasportati
piangeva un tempo inasportatamente
come un'acqua prigione in un'acqua canali!
O spiritosi arresi, soffiano di lalla
e di vici inasportati, spiganti
E del vortice dei tuoi gatti morienti
sotto la bocca costata di quell'ora che canta...
Canta la sua felicità di morte, Anzitutto.
- No sono disposto in due ore! Ci aspetta.
Cinquecento gatti morienti facciami da me!
Non devono pagare sulla morte
una si grande lancia? ».

F. T. MARINETTI
FUTURISTA



DOSSIER FUTURISMO IN ABRUZZO Dalle pagine de «La Grande Illustrazione»*

*S. Aleramo – U. Boccioni – M. Cascella – T. Cascella
F. Mac Delmarle – F. T. Marinetti – G. Severini*

Tra i testi ed i disegni pubblicati in questo *Dossier* – tratti da «La Grande Illustrazione», fascicoli 13-14-15, gennaio-aprile 1915 – un particolare rilievo storiografico rivestono, oltre alle due poesie di Marinetti (per la verità “poco futuriste”), le lettere dell’artista belga Felix Mac Delmarle estensore del *Manifeste futuriste contre Montmartre* (pubblicato su *Comœdia*, successivamente co-firmato anche da Marinetti sul n. 16 di «Lacerba» dell’agosto del ’13) e del pittore Tommaso Cascella. Entrambi presenti sul fronte di guerra esprimeranno al meglio (sia con le loro parole che con le grafiche eseguite direttamente nel vivo dello scontro bellico), gli universi poetici contrapposti di quel periodo: i passatisti (post-impressionisti e post-simbolisti tra cui vanno annoverati Basilio Cascella ed i giovanissimi figli Tommaso e Michele) e gli autentici novatori come Mac Delmarle.

Per Tommaso, “inviato speciale” de «La Grande Illustrazione» la scena di un attacco aereo si trasfigura automaticamente ed emotivamente in un paesaggio ottocentesco: «[...] ho disegnato molto, ho vissuto ore indimenticabili disegnando certi tipi e certe scene [...] ma la cosa che davvero mi è restato impresso [*sic*] è stato un attacco di aeroplani contro truppe nemiche – una cosa fantastica, inverosimile – figuratevi che vi era una tempesta, del vento, sopra una immensa foresta nera, un raggio di sole, proprio come nei paesaggi Dazieliani [*sic*. Cascella si riferisce al pittore torinese Massimo D’Azeglio, n.d.a.] illuminava la scena, con un aeroplano che toccava quasi la cima degli alberi beccheggiava in modo pauroso. Colpi di fuoco col fascino del vento era di una musicalità suggestiva – che bellezza! che vita è durato un 10 minuti ma l’ho davanti i miei occhi come una visione fresca e palpitante»¹.

Per il futurista Mac Delmarle, invece, arruolatosi volontario, la guerra non era altro che una grandiosa, spettacolare metafora

sinestetica ed onomatopeica del Futurismo: «Questa bella guerra!! Una riserva di impressioni da cui non si deve far altro che attingere!! Rumori + suoni + odori [...] *Ra ta ta ta – rattattatta [...] fzii-fzii... fzii fzii fzi – fzii fzi, e zuuum buuum!* Ecco la canzone divina, la grande marmitta che trionfa! Che apoteosi per noi, gli anti-tutto! I fuorilegge delle grasse digestioni! Noi campioni di una doverosa distruzione!!!» (*infra*).

Di tutt'altro avviso (sulla valenza estetica dei “reportages” effettuati da artisti sul fronte di guerra) era Umberto Boccioni il quale, nel recensire il 5 marzo 1916 la *Mostra Artistica Mantovana Pro mutilati e orfani di militari caduti in guerra*, in cui esposero anche Tommaso e Michele Cascella, scriveva: “Quando Cascella padre dirigeva la *Grande Illustrazione* e scoppiò il conflitto europeo, egli mi espose con quell’entusiasmo infuocato che lo distingue il progetto di farmi collaborare alla sua rivista, ottenendomi un salvacondotto che mi avrebbe portato sulle linee francesi per fare *impressioni di guerra dal vero*. Rifiutai decisamente. Sono contrarissimo a qualsiasi impressionismo dettato da necessità di verisimiglianza di tempo e di spazio. L’arte moderna, per fortuna, lotta per uscire dalla schiavitù del documento. Il *vero* non serve che come serbatoio e controllo di *quantità* e *qualità plastiche* necessarie alla costruzione del quadro, che è poi un organismo a parte assolutamente indipendente”.

La riproposizione in lingua francese, con relativa traduzione, delle lettere scritte da Mac Delmarle a Marinetti dal fronte – pressoché sconosciute anche agli specialisti del Futurismo –, e la riproduzione delle grafiche di Boccioni, Delmarle e Severini, possono essere considerate alla stregua di piccolissimi tasselli ancora mancanti nel vasto mosaico futurista “restaurato” in occasione del Centenario.

Antonio Gasbarrini

* Si ringraziano il Museo Civico “Basilio Cascella” di Pescara e il collezionista Renato D’Amario per la messa a disposizione dell’iconografia relativa alle opere di Umberto Boccioni e F. Mac Delmarle riprodotte a pag. 191.

¹ I brani, tratti dalla lettera autografa di Tommaso Cascella consultabile alla Fondazione Gramsci di Roma, consentono al lettore di effettuare un confronto sincronico con il testo emendato da Sibilla Aleramo (*infra*).

LA RICONOSCENTE

(FRAMMENTO)

Centro del mondo. Ancora una volta, sì.
 Mai vivete lo stupor di altri.

Quando ti salivo, sola, su le protuberanze distanti ai vertici
 ghiacciate, se la gola mi tremava sotto d'un mio bacio lo ben
 sentiva che per noi, per quella mia esultanza ancora, per quel puro
 gorgoglio di parole estrema il miracolo alpino, e nell'altro che
 per me.

Tutte le cose create, tutte le avvenimenti, d'io non stacca, le
 ritenute unicamente per la mia vita, per gli istanti della mia vita
 ch'è lo stupor del mio stupor. Divinità e catastrofi; orazioni ed
 incombenti radici; grandi nati, grandi staggi, la lotta intesa, il grido,
 sola che m'ignora come sola che m'adora... La storia, oh libri, oh
 parole! I bei colori - questa rosa che morirà premata sul mio seno
 dal tuo abbraccio, questa guerra che s'è incendiata quando appena
 alla vigilia io e tu d'avevam incominciato...

Stupore di trovarsi a riflettere la luce insieme?

E tu la piccola lola nostra - riva e rugi, verde di velo, sotto la
 dura lava - ha covato la gioia, ha covato il canto. Su la tua
 fronte d'arcangelo, sul mio petto d'Eva.

Per tutto il resto della terra il vigo delle, l'ardor profano
 stesso esultava come immensi agnoscimenti.

Ah mia sore!

Nell'anno ch'è di tanta tenerezza per tutti, perché si doveva
 finalmente per me avvezzar l'amore?

Miraccolandosi ogni cosa l'amore s'è atteso, lo l'avevo
 per portare in me da sempre, alta verbo sangue. V'avevo creduto



questo più il tempo meravigliandosi mi chiamava l'io. Dopo
 finalmente alla morte era, per salvarmi letta dentro nel la volontà.
 E avvezzando m'è apparso tale un prodigio mai sognato.

Canta ohi, all'idea!

Questo mondo avrebbe nella scoperta del proprio errore, la
 più grande la portatrice lotta del mio petto. Incomparabile, la più
 nera questa mia ora di guerra.

Gratia, non gloria. Dama e non complicità. Delle lady no
 l'universo.

Comento appunto alla mia lola, nell'ora del suo stando: vece-
 mente, con quelle parole leggiè lenno e mormoro, in poco sta-
 zioni in due lunghi occhi, vederti pensare nel reale?

Stende d'umanità che s'è scoperta in guerra, leggiè... Alve-
 tanto lontano, di quando con anni e con spirito in passione tutto
 penetrato. Tronando e misterioso. Fioriva. Si accendeva come
 allora anche la vita. Noni, costumi, costruzioni, conflitto perpetuo
 davanti a cui mi regni innocenti. Lontana e innocenti.

Sono io un'isola, sola piccola bianca di meridione, e tu mi
 chiami Eva, tu mi senti Eva. Sei venuto, sognato arcangelo, in
 vertice di luce spala bella. O mi nata per presentire, o mi nata
 per disegnare un'ortica di donna in cielo... Tu venuto agli uomini,
 che mi parlò di cose lontane, di cose di rugiada e d'anni loro
 spiritosi, tu vedi quest'immagine che m'incombe, ch'è la mia e per
 m'è maggiore, che non ha nome né età... Lei luci? Su tutta la
 mia persona i luci tuoi ineguaglianti: vento, sole, tormenti
 allenti; e il giacinto sulla mia pupilla, la disposta domanda nella tua
 pupilla, è chiaro: quel non sa più di sangue; è bianca rosa in
 cielo raggiè...

SIRILLA ALERAMO.

(Dal libro *La Pioniera* che uscì dopo la guerra.)

[Le illustrazioni sono di Michele Cascella]

SIBILLA ALERAMO

La riconoscente (Frammento)

Centro del mondo. Ancora una volta, sì.

Mai vivere fu stupor più alto.

Quand'io salivo, sola, su le praterie fiorite dinanzi ai vertici ghiacciati, se in gola mi tramavan motivi d'un mio inno io ben sentiva che per me, per quella mia esaltata ascesa, per quel puro gorgoglio di parole esisteva il miracolo alpestre, e null'altro per me.

Tutte le cose create, tutte le avventure, s'io son sincera, le riconosco unicamente per la mia vita, per gli istanti della mia vita ch'io riempio del mio respiro. Divinazioni e catastrofi; orizzonti e invisibili radici; grandi cuori, grandi stagni, la folla informe, il genio, colui che m'ignora come colui che m'adora... La storia, oh libri, oh pietre! I bei colori – questa rosa che morirà premuta sul mio seno dal tuo abbraccio, questa guerra che s'è incendiata quando appena alla vigilia io e te c'eravam incontrati...

Stupore di trovarsi a riflettere la luce insieme!

E su la piccola isola nostra – rive e rupi, teorie di vele, mirti fra dure lave – ha converso la gioia, ha converso il canto. Su la tua fronte d'arcangelo, sul mio petto d'Eva.

Per tutto il resto della terra il vigor dolce, l'ardor perlaceo stanno umiliati come immemori agonizzanti.

Ah mia sorte!

Nell'anno ch'è di tanta tenebra per tanti, perché si doveva finalmente per me avverar l'amore?

Meravigliandomi ogni vena l'amore s'è attestato. Io l'avevo pur portato in me da sempre, idea verbo sangue. V'avevo creduto

quanto più il tempo martoriandomi mi chiamava folle. Disposta finalmente alla morte ero, per salvarne intera dentro me la volontà. E avverandosi m'è apparso tale un prodigio mai sognato.

Canta alto, allodola!

Questo mondo stravolto nella scoperta del proprio orrore, fa più grande la portentosa festa del mio petto. Inconsapevole, fa più sacra questa mia ora di grazia.

Grazia, non gloria. Dono e non conquista. Stellare isola ne l'universo.

Cimento supremo alla mia fede, nell'ora del suo esaurirsi: veramente, con quello sfondo laggiù... Altrettanto lontano, di quando con sensi e con spirito in passione tentavo penetrarlo. Tremendo e miserevole. Fumiga. Si scontran come allora rauche le voci. Nomi, costumi, costruzioni, conflitto perpetuo davanti a cui mi ergo innocente. Lontana e innocente.

Sono in un'isola, vele piccole bianche ci sorridono, e tu mi chiami Eva. Sei venuto, migrante arcangelo, in vertigine di luce spada bella. O me nata per presentire, o me nata per disegnar un'ombra di donna in cielo... Tu estraneo agli uomini, che mi parli di cose intatte, di neve di rugiada e domani forse sparirai, tu vedi quest'immagine che incombe, ch'è la mia e pur m'è maggiore, che non ha nome né età... Lei baci? Su tutta la mia persona i baci tuoi inseguono brividi: vento, sole, notturni silenzi; e pianto nelle mie pupille, la disperata domanda nelle mie pupille, è chiarore: quasi non sa più di sangue: è bianca rosa in caldo raggio...

(Dal libro *La Riconoscente* che uscirà dopo la guerra.)

[Da «La Grande Illustrazione», a. II, f. 13, Gennaio 1915, p. 7]

TOMMASO CASCELLA

Da una lettera

Parigi, 12 Gennaio

Carissimi

Rieccomi a Parigi, ho faticato molto, sentivo che ogni cosa che vedevo e ogni ora che passava erano tesori per me. Ora sono stanco. Sono arrivato fin quasi a Chalons, quasi alle Argonne; ma da Meaux che dista quattro ore da Parigi ho cominciato a pensare, il lasciapassare mi serviva fin là, di là sino ai piccoli villaggi dove sono arrivato mi son valso di piccoli lasciapassare che un commissario dopo l'altro mi rilasciavano – vi dirò che molte cose me le immaginavo superiori, ma certe altre, specie i soldati, hanno sorpassato la mia fantasia.

Ho disegnato molto, ho vissuto ore indimenticabili. Ho assistito con vera commozione all'arrivo di feriti nelle stazioni militari e nelle ambulanze improvvisate; per esempio: bivacco di soldati in una chiesa con relativo pranzo servito da monache. Ma la cosa che più mi è rimasta impressa è stato un attacco di aeroplani contro truppe nemiche, una cosa fantastica inverosimile, figuratevi che vi era una tempesta, del vento sopra ad una immensa foresta nera; un raggio di sole, proprio come nei paesaggi d'Azegliani illuminava la scena; un aeroplano che toccava quasi la cima degli alberi beccheggiava in modo pauroso. Colpi di fuoco. Unito al fascino del vento era di una musicalità suggestiva. Che bellezza! Che vita! È durato un dieci minuti ma l'ho tuttora davanti agli occhi come una visione fresca e palpitante. Mi son trovato là quasi per miracolo, stavo in un piccolo ristorante di campagna, dalla finestra vedevo quella foresta, domandai se era possibile andarvi, mi dissero di fare attenzione perché era piena di soldati, mi ci recai titubante, non vedevo nessuno, grosse nubi si addensavano nel cielo, cominciava a piovere: un viottolo mi condusse ad una piccola radura che dominava la valle

DA UNA LETTERA DI TOMMASO CASCELLA

Carissimi

Parigi, 12 Gennaio.

Ritorni a Parigi, ho faticato molto, sentivo che ogni cosa che vedessi e ogni ora che passavo erano leoni per me. Ora sono stanco. Sono arrivato fin quasi a Châlons, quasi alle Ardenne; ma da Metz che dista quattro ore da Parigi ho cominciato a pensare, il lasciavo passare mi serviva fin lì, di là sono ai piccoli villaggi dove sono arrivato mi son valso di piccoli lasciavo passare che un commovente dopo l'altro mi rilanciano - mi dico che molte cose me le immagino superiori, ma certe altre, specie i soldati, hanno superato la mia fantasia.

Ho dispiaciuto molto, ho vissuto ore indimenticabili. Ho assistito con vera commovente all'arrivo di feriti nelle stazioni militari e nelle ambulanza improvvisate; per esempio: mucchio di soldati in una chiesa con relativi pranzi serviti da monache. Ma la cosa che più mi è rimasta impressa è stato un attacco di aviazione contro truppe tedesche, una cosa fantastica inimmaginabile, figurarsi che si era una tempesta, dal vento sopra ad una immensa foresta nera; un raggio di sole, proprio come nei passaggi d'Assioli illuminava la scena; un avvoltoio che faceva quasi la cima degli alberi luccheggiate in modo pauroso. Colpi di fuoco. Uditto al fascio del vento era di una mortalità suprema. Che bellezza! che vita! È durata un dieci minuti ma l'ho tenuto davanti agli occhi come una visione fresca e palpabile. Mi son trovato lì quasi per miracolo, stavo in un piccolo ricovero di campagna, dalla finestra vedeva quella foresta, domandai se era possibile andarci, mi dissero di fare attenzione perché era piena di soldati, mi si fece il punto, non vedeva nessuno, girare molti si addormentano nel cielo, cominciava

a piovere; un velivolo mi condusse a una piccola valera che dominava la valle lontana. Cominciai a salire dal colpo poi un rombo di motore mosse le cime degli alberi e una frotta di avvoltoio nella nebbia e nel vento si spiarono lontani lontani.

Me sembra un sogno. Rimasi solo, qualche fuma di lenzuola lento dal fondo della valle poi sono venuti dei soldati a cavallo, mi hanno chiesto cosa facevo, perché ero lì, ecc.; non mi hanno arrestato perché avevo buoni "papers".

Non ho preso nessun appunto di quella scena, ma chi si che non ne faccia qualcosa.

Che direi dei feriti?

Dimisi feriti dalle lunghe barbe; certi occhi dove una fiamma brilla con stoffe cotinate. Algeri, Senegal, donne della Croce Rossa, bianca, nera, ecc. e poi tante e tante cose che non mi è riuscito fissare, troppi in marcia, passelli deserti, monotoni paesaggi industriali.

Son ritornato a Parigi perché cominciavo a vivere una Vita Nuova; mi hanno aspettato dai bei disegni, come per esempio; un gruppo di feriti trasportati con dei marciali fucilieri che lo trasportano. Sono stato un'ora e mezza in una stanzina per attendere da Parigi notizie sulle mie carte.

Certo non ho lavorato quanto volevo, ma non sempre mi era possibile, e poi avevo sempre il timore che me lo prendessero; adesso vorrei andare a Compiègne, mi dicono sia interessatissimo. Certo mi sarà difficile spingermi fino al fronte, ma potrei osservare i luoghi dove le mischie sono avvenute. Formarsi è impossibilissimo, e poi il timore di tornare in galera mi spaventa. Ogni agente che mi ferma mi mette un bel colpo.

Il governo francese ha stabilito di mandare artisti di valore sul fronte, ma francesi. Per ora io solo, da solo, sono arrivato dove nessuno avrebbe potuto.

Uscivo TOMMASO.



lontana. Cominciasti a udire dei colpi poi un rombo di motore scosse le cime degli alberi e una flottiglia di aeroplani nella nebbia e nel vento si spinse lontano lontano.

Mi sembra un sogno. Rimasi solo, qualche fumo si levava lento dal fondo della valle poi son venuti dei soldati a cavallo, mi hanno chiesto cosa facevo, perché ero là, ecc.; non mi hanno arrestato perché avevo buoni "papiers".

Non ho preso nessun appunto di quella scena, ma chi sa che non ne faccia qualcosa.

Che dirvi dei feriti?

Uomini forti dalle lunghe barbe; certi occhi dove una fiamma brilla con visibile ostinatezza. Algerini, Senegalesi, donne della Croce Rossa, bianca, bleu, ecc. e poi tante e tante cose che non mi è riuscito fissare, truppe in marcia, paeselli deserti, monotoni paesaggi industriali.

Son ritornato a Parigi perché cominciavo a vivere una Via Crucis: mi hanno sequestrato dei bei disegni, come per esempio: un gruppo di fari trasportabili con dei marinai fucilieri che lo trascinavano. Sono stato un'ora e mezza in una stazione per attendere da Parigi notizie sulle mie carte.

Certo non ho lavorato quanto volevo, ma non sempre mi era possibile, e poi avevo sempre il timore che me lo prendessero; adesso vorrei andare a Compiègne, mi dicono sia interessantissimo. Certo mi sarà difficile spingermi fino al fronte, ma potrò osservare i luoghi dove le mischie sono avvenute. Fermarsi è impossibilissimo, e poi il timore di tornare in galera mi spaventa. Ogni agente che mi ferma mi mette un brivido.

Il governo francese ha stabilito di mandare artisti di valore sul fronte, ma francesi. Per ora io solo, da solo, sono arrivato dove nessuno avrebbe potuto.

.....
Vostro TOMMASO

[Da «La Grande Illustrazione», a. II, f. 13, Gennaio 1915]

I GARIBALDINI

(Frammento d'un poema inedito)

di Rinaldo Garibaldi

Lì sulle alture austriache,
i volanti, eredi di canizie e di cura,
non sono più che corai insanguinati,
stessi vermigli e vivaci brandelli
che soffocan la gola vocale dei canoni.
Tuttavia luttuosamente le falde
della patria che possiede attende
lontano contro le laghe raggiunte delle morti—
Altri loro stanchi, dispetti
di non aver ancora saturo tanto brucio,
si scagliano come sublimi spire di pene
nell'arida gola dei pezzi che si stracciano!...
Quelli altri canoni non sono rivocati!...

Ma le laghe late delle battorie
d'incanto di nuovo sulla rossa cavalleria
dei Garibaldini,
buona carne delle battorie
può ancora di cadaveri corai
nel quale d'impararsi
la cavalleria austriaca...

Nel volare insensibile che gli d'eroi
la nostra rossa avanguardia,
tutta Garibaldini agguerriti
lento esplendere, sempre più,
un massiccio vortice dei loro polmoni,
le leve del torace e i martelli del cuore,
il nome stridente e lacrimoso d'Italia,
sempre più in alto nel bel cielo della battaglia!
Il cielo è divenuto la vivente baracca
che formano, salendo, le fiamme dei loro occhi!

....Uno mi grida:
«Abbiamo detto la gola
una lucina ardente per far nuovi canoni
e nei capaci ardenti dei nuovi polmoni
abbiamo di che gridare un dispietato saluto!»
O bel nome garibaldino!
Questa valanga di mitraglia e d'obici mortali
che insensibilmente ti griglia e ti guastano
non potrà altro che raggiovare
le tue rose appassite!...

Ogni momento è un esilio dai tormenti profani,
ogni momento sboccia per l'ultima volta
nel suo letto spietato d'angoscia e d'ironia—
Ogni momento scopre le sue piaghe brucianti
sotto i lunghi gemi parabolici di sangue
che sprizzano dalle arterie rosse...
Insensibili fiamme dai gemi insensati!
fantasi imperognati da un tramonto dei sogni!

O profondità del corpo umano,
dove quel sangue antico dai color brucianti
piangeva un tempo malinconicamente
come un'acqua poliglotta in nuovi canali!
O spiritosi ardenti, scalfanti di folla
e di vivo insulterato, spigole
il bel vermiglio dei vostri gemi scartati
sulle brucia canone di quell'era che canta—
Canta la sua felicità di morte. Ascoltano.
«Noi sciti cinghietti in due ore! Compiono.
Compiono i propri ardenti brucianti da noi!
Non dovevo pagare nella morte
una sì grande fortuna?».

F. T. MARNETTI
POTENZA

F. T. MARINETTI FUTURISTA

I Garibaldini
(Frammento d'un poema inedito)

A Ricciotti Garibaldi

Là sulle alture austriache,
i volontari, rossi di camicia e di cuore,
non sono più che cenci insanguinati,
stracci vermigli e viventi brandelli
che soffocan la gola vorace dei cannoni.
Turano febbrilmente le falle
della patria che potrebbe affondare
lottando contro le fughe ruggenti della morte...
Altri forse stanchi, disperati
di non avere ancora saziante tante bocche,
si scagliano come sublimi spine di pesce
nell'avidità gola dei pezzi che si strozzano!...
Quegli obici coscienti non sono rivomitati!...

Ma la lugubre fame delle batterie
s'accanisce di nuovo sulla rossa macelleria
dei Garibaldini,
buona carne delle battaglie
pesto enorme di cadaveri eroici
nel quale s'impantenerà
la cavalleria austriaca...

Nel vallone insaziabile che già divorò
la nostra rossa avanguardia,
tremila Garibaldini agonizzanti
fanno risplendere, sempre più,
coi sussultanti vortici dei loro polmoni,
le leve del torace e i martelli del cuore,

il nome stridente e lacerante d'Italia,
sempre più in alto nel bel cielo della battaglia!
Il cielo è diventato la vivente fornace
che formano, salendo, le fiamme dei loro occhi!
... Uno mi grida:
«Abbiamo dentro la gola
una fucina ardente per far nuovi cannoni
e nei capaci serbatoi dei nostri polmoni
abbiam di che gonfiare un dirigibile militare!»
O bel roseto garibaldino!
Questa valanga di mitraglia e d'obici monotoni
che instancabilmente ti graffia e ti gualcisce
non potrà altro che ringiovanire
le tue rose appassionate!...
Ogni morente è un rosaio dai temerari profumi,
ogni morente sboccia per l'ultima volta
nel suo letto spinoso d'angoscia e d'ironia...
Ogni morente scopre le sue piaghe brucianti
sotto i lunghi getti parabolici di sangue
che sprizzano dalle arterie recise...
Innumerevoli fontane dai getti intrecciati!
Fontane imporporate da un tramonto dei tropici!
O profondità del corpo umano,
dove quel sangue eroico dai colori incendiarii
piangeva un tempo malinconicamente
come un'acqua prigioniera di oscuri canali!
O sprizzanti arterie, inaffiatoti di follia
e di vino inebriante, spiegate
il bel ventaglio dei vostri getti scarlatti
sulla bocca contorta di quell'eroe che canta...
Canta la sua felicità di morire. Ascoltiamo.
«Ne uccisi cinquanta in due ore! Cinquanta.
Cinquanta grugni austriaci fracassati da me!
Non dovevo pagare con la morte
una sì grande fortuna?».

[Da «La Grande Illustrazione», a. II, f. 13, Gennaio 1915, p. 9]

A. F. MAC DELMARLE FUTURISTE

Impressioni di trincea

ATTAQUE DE LA CÔTE 108 – 12 octobre 1914.

Les Allemands attaquent de toutes leurs forces en doubles et quadruples lignes, déployées avec comme objectif l'enveloppement des ailes, comme moyen la formation par quatre, serrée, compact : passer à tout prix. Les Français procèdent en profondeur avec le moins de sacrifice d'hommes possible.

Le 11 et 12 octobre, attaque sur le front. Midi, travail d'artillerie pour déblayer la place. 75 et rimailhos donnent beaucoup. Notre attaque d'infanterie a surtout consisté à bondir d'une tranchée à l'autre, pour finir à prendre la ferme «Le Choléra» à la baïonnette. La côte 108 fut prise 2 fois d'assaut, malgré les obus de 305 qui éclataient continuellement.

Midi. Soleil anémique. Les tranchées éjectent des odeurs d'alcool, de sueurs humaines + vin distribué aux troupes. – 300 cartouches, sac au dos, très haut. Préparez-vous ! Et *râcc trââcc zïï ïïï boûôû* 1/2 t. Les 75 commencent à taper derrière nous. Sensation de toile déchirée + vitres volant en éclats. Les batteries lourdes s'y joignent bientôt le *zïï ïï zïï* est plus poussif. Mais l'éclatement des 75 est terrible. Les lignes d'horizon chahutent et dansent comme des plateaux de balance. Un jet noir encre de chine bondit, fuse en plein ciel, retombant partout en nuage de suie. *Roû ôû roû ôû roû ôû* ronflement brun et ocre avec intermittence chrome orange = moteur d'aéro. Shrapnels *rü a âh* avec une chute sable renversé. Bruit = vert acide *râac ac crâac ââc zii ii ii + chu chu chu boûm ba am ôûôûm + roû ôû tzüpââf tzin + tzin + tzin*. En avant, N. d. D. ! En avant, 1^{ère} section, par D. ! *tzin tzin roû ôû tzin tzin + flouc flac + flouc flaac*. En avant ! La première 1/2 section ! Dehors ! N. d. D. et *bâûm ôûm ! tzin + tzin*

+ *tzin* + *tzin*... En tirailleurs ! *crââac* + *rââ flouf* coups de clairon
= déchirure orange + orange. Noir + odeur de soufre et poudre
1/2 t. plus sourd obus 305 trou conique *aie aie*. Des nuages
blancs et noirs alternent avec l'azur du

PONTAVERT.

J'ai adressé une demande pour faire partie des patrouilleurs.
On risque beaucoup, mais cette guerre de tranchée est trop
calme. J'écris de Pontavert, petit village démoli. J'ai été porter des
ordres, car je suis devenu homme de liaison. C'est un poste
d'honneur, mais qu'est-ce qu'on reçoit comme pruneaux !

J'ai parcouru ce triste village. Rien. Tout le monde parti. J'ai
pu faire un croquis et rapporter quelques légumes à mon
escouade. Je viens d'assister à une poursuite d'aéros, avec accom-
pagnement de shrapnels. Un avion français, étant allé survoler les
tranchées boches, ceux-ci ont envoyé 52 obus, sans du reste l'at-
teindre. L'avion blindé brillait au soleil comme un insecte et
décrivait des orbes magnifiques. Puis tout à coup les canons ton-
nèrent. Quel beau tir ! On entendait le *zî î î boûm!!* et dans le
cobalt du ciel se formait un petit nuage blanc. Bientôt le *roû oû
oû roû oû oû* poussif du moteur alternait avec les *zî î î boum boûm
zî boûm roû oû oû*. L'éclair d'acier qu'était devenu l'avion filait
avec une queue de 52 petits nuages blancs. Je ferai quelque chose
de cela, si j'en reviens !! Ça m'a emballé, grisé au plus haut point.

Et puis des bruits, des sons, des couleurs, du mouvement. . .

.

[Da «La Grande Illustrazione», a. II, f. 15, Marzo-Aprile 1915, p. 63]

A. F. MAC DELMARLE FUTURISTE *

Impressioni di trincea

Attacco al versante 108 – 12 ottobre 1914

I Tedeschi attaccano con tutte le loro forze in doppie e quadruple linee, dispiegate con l'obiettivo di accerchiare le ali, tramite lo schieramento per quattro, serrato, compatto: passare ad ogni costo. I Francesi penetrano in profondità con il minor sacrificio possibile di uomini.

L'11 e 12 ottobre, attacco al fronte. Mezzogiorno, impiego d'artiglieria per sgombrare la piazza. Pezzi da 75 e rimailhos incalzano. Il nostro attacco di fanteria è consistito principalmente nel saltare da una trincea all'altra, per andare a conquistare alla baionetta la fattoria «Le Choléra». Il versante 108 fu preso d'assalto due volte, malgrado gli obici da 305 che sparavano senza tregua. Mezzogiorno. Sole anemico. Le trincee esalavano odori di alcool, di sudori umani + vino distribuito alle truppe. – 300 cartucce, zaino in spalla, molto alto. Preparatevi! E *trac trac ziiii bum* [*râcc trââcc zïï vïï boûoû*] 1/2 t. I pezzi da 75 riecheggiano alle nostre spalle. Sensazione di tela lacerata + vetri che esplodono in aria. Le batterie pesanti vi si uniscono ben presto lo *ziiii* [*zïï vïï zïï*] si fa più ansimante. Ma lo scoppio dei 75 è terribile. Le linee dell'orizzonte oscillano e sobbalzano come piatti di una bilancia. Un getto nero inchiostro di china, esplode in aria, e ricade dappertutto in nuvole di fuliggine. *Vrrrr* [*Roû oû roû oû roû oû*] rombo bruno e ocra con bagliori cromo arancio = motore d'aeroplano. *Srhapnels rii a ah* ricade la sabbia sollevata. Rumore = verde acido *rac ac crac aa zii ii ii + chu chu chu bum ba am uum + ru u zum-bpaf zin + zin + zin* [*râac ac crâac ââc zii ii ii + chu chu chu boûm ba am oûoûm + roû oû tzüpââf tzin + tzin + tzin*]. Avanti, Perdio! Avanti, prima sezione, per D! *zin zin ru u zin zin + fluc flac + fluc*

flaac [tzin tzin roû oû tzin tzin + flouc flac + flouc flaac]. Avanti! La prima 1/2 sezione! Fuori! Perdio e *baaam uum!* zin+ zin+ zin+ zin... [bâûm oûm ! tzin + tzin + tzin + tzin...]. In ordine sparso! *craac + raa + plof* [crâââc + rââ flouf] colpi di tromba = squarcio arancio + arancio. Nero + odore di zolfo e polvere 1/2 t. più sordo obice 305 buca conica *ahi ahi* [aïe aïe]. Nuvole bianche e nere si alternano con l'azzurro del. . . .

PONTAVERT.

Ho chiesto di far parte dei soldati di pattuglia. Si rischia molto, ma questa guerra di trincea è troppo calma. Scrivo da Pontavert, paesino raso al suolo. Son venuto qui a portare degli ordini, poiché sono diventato uomo di collegamento. È un posto d'onore, ma se ne ricevono di pallottole!

Ho attraversato questo triste paese. Niente. Sono andati tutti via. Sono riuscito a fare uno schizzo e riportare della verdura alla mia squadra. Ho appena assistito ad un inseguimento tra aerei, con accompagnamento di shrapnels. Un aereo francese sorvolava le trincee tedesche, questi hanno sparato 52 obici, senza, d'altronde, riuscire a colpirlo. L'aereo blindato splendeva al sole come un insetto e disegnava delle orbite magnifiche. Poi ad un tratto i cannoni hanno tuonato. Che bel tiro! Si sentiva lo *zii i i buum!!* [zi ì ì boûm!!] e nel cobalto del cielo si formò una piccola nuvola bianca. Ben presto il *vr u u um* [roû oû oû roû oû oû] asmatico del motore si alternò con i *zii i i buum buum zii buum vr u u um* [zi ì ì boum boûm zi boûm roû oû oû]. Il lampo d'acciaio in cui si era trasformato l'aereo filava con una coda di 52 piccole nuvole bianche. Farò qualcosa del genere, se ne verrò fuori!! Questo mi ha entusiasmato, inebriato al culmine. E poi rumori, suoni, colori, movimento. . . .

. . . .

* [Traduzione di Sabrina Ciancone]

PRIMA DEL SONNO

— Mamma, giuchiene contenti:
Perché tanto sorda ai sospiri? —

— No, non schiacci i corvidi...
Ma accigli i tuoi, borbanti! —

— Che ridere, mamma, non vedi?
Un capogiro di bambini in piedi
Che fanno gli eretti ai soldati...
E ora, lontana, tu guardi? —

— No, non dorma impetrate
Su sedi d'innanzi in sangue...
Ma schiacci di tutti i sonetti
Già dritti al tepore della mamma!
Sì, che vi cadano gli occhi. —

— Ecco, giocare per dormire,
Come da piccoli, sempre...
Non lasci paura:
Qualcosa che afferra
La spina dell'uccello?
Non c'è! non è vero... —

— Ma sì, c'è la gressa, e in un goccio
Di mendace abbreviate
Colfendovi, fare
Nel sonno la casa
Ai tanti dormiti
Che tengon più dritti
La notte ai trastulli:
E via, strapone dell'ordine,
Grand'aria del mondo
Che accanzi quell'anno più in fondo!
Non zarchi di voi troppo presto,
O non anche voi sull'annata
Passate letitate
Soprate levate
Da tutti e nessuno,
Per tutti e nessuno
Stappate addorrita di vita
Che fino le dorme
Non sperate più
Non intonate più...
E in non voglio, non voglio che langue
La vostra: e voi non vedete
Che piange la mamma. —

CLEMENTE KÉBORA.

IMPRESSIONI E SCHIZZI FATTI IN TRINCEA DAL PITTORE FUTURISTA MAC DELMARLE FERITO A BERRY-AU-BAC

Espressioni, le 13 October 1914.

Mac del Marle.

Quelques moments de celui qui n'est pas encore tout à fait assis pendant quelques
jours. Mais maintenant qu'il est assis, il est assis (schiziste?)
Pour moi, je me suis engagé volontairement pour la durée de la guerre.
C'est toute guerre? Quel grand d'impressionnisme est l'un et l'autre? (Schiziste?)
C'est à dire à dire. Et c'est tout ce que je veux dire. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Et c'est tout ce que je veux dire. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)

Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)

J'ai travaillé beaucoup sur le front (schiziste, impressionnisme, etc.) et
je me suis engagé pour la durée de la guerre. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
C'est toute guerre? Quel grand d'impressionnisme est l'un et l'autre? (Schiziste?)
C'est à dire à dire. Et c'est tout ce que je veux dire. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Et c'est tout ce que je veux dire. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)

il parle. Et il ne parle? (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)

Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)

Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)

Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)
Mac del Marle, le 13 October 1914. (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)

MAC DELMARLE.
Schiziste (Schiziste?)

Espressioni (Mac-Vincent - France) (Schiziste?) (Schiziste?) (Schiziste?)

MAC DELMARLE PEINTRE FUTURISTE

*Impressioni e schizzi fatti in trincea
dal pittore futurista Mac Delmarle ferito a Berry-au-Bac*

EYMOUTIERS, le 13 Octobre 1914

Mon cher Marinetti,

Quelques nouvelles de celui qui vous estime tant, vous feront peut-être quelque plaisir. Mais vous-même qu'êtes-vous devenu? Et tous les amis futuristes?

Pour moi, je me suis engagé volontairement pour la durée de la guerre. Cette belle guerre!! Quel grenier d'impressions où l'on n'a qu'à puiser!! Bruits+sons+odeurs. – Et combien nous pouvons la révéndiquer. Ah! Ah! ils y viennent à ce que nous avons crié à leur veulerie!!

Aux explosifs de nos idées, aux shrapnels de nos manifestes, aux obus de nos meetings, ils auraient dû déjà sentir la belle poudre qu'il leur faut à présent respirer.

Tap-tap-tap-tap – taptaptaptap. Notre belle folle de mitrailleuse ébranle leur pacifisme à outrance, les petits flûtes des balles les talonnent...tzin-tzin..... tzin tzin tzin zî- tzin zî, et ziiiiiüü boüoûm! voilà la divine chanson, la grosse marmite triomphante! Quelle apothéose pour nopus, les anti-tout! les outlaws des grasses digestions! les champions de la destruction nécessaire!!!

J'ai travaillé beaucoup sur le front (notes, impressions, sensations, etc.) où je fus du premier jour jusqu'au 11 octobre. A présent, je suis malheureusement arrêté. A Berry-au-Bac, au milieu du divin orchestre, je reçus, face à l'ennemi, une balle dans le bras gauche et la main du même bras en marmelade par une balle explosive. Je souffre beaucoup, évidemment, mais le pis est que ce sera long à

guérir. Et je me ronge! Est-ce que les futuristes ne sont pas tous des lions impatients? Etes-vous content? Quel espoir pour nous après la guerre, dites! N'est-ce pas que nous serons plus forts que jamais? Ecrivez-moi; cela me fera tant plaisir et tant de bien!

Avez-vous vu les gens du Nord? Avez-vous vu les Belges? Nous avez-vous vu, nous, les Vlamsches? Courageusement. Jusqu'au bout. Plus rien. Plus de pays, plus de famille, rien que des glorieux blessés "tenant le coup quand-même!"

Le lion des Flandres, blessé, meurtri, et nous tous entre les pattes du vieux fauve chassé de son écusson, mais rugissant, grandiose, terrible. Ah! ah! nous étions froids, nous, paraît-il? Et pourtant, elles sentent la poudre, les brumes du Nord!... En avant!! Et quand je serai guéri, en avant! Toujours plus loin! Et lorsque nous n'aurons plus rien, ni maison, ni famille, ni quoi que ce soit, rien, plus rien, nous nous battons plus fort encore, plus terriblement, pour rien, pour le geste, pour l'Idée qui dépasse les mondes!!

J'attends bien impatiemment de vos chères nouvelles, et vous prie de me croire votre tout dévoué

Eymoutiers (Haute-Vienne – France) Hôpital Bénévole.

[Da «La Grande Illustrazione», a. II, f. 13, Gennaio 1915, p. 16. Nella pagina successiva sono pubblicate altre due lettere datate 24 novembre e 5 dicembre. Ulteriori cinque lettere datate dal 20 al 29 settembre 1914 sono raggruppate, nelle pp. 17-18, sotto l'unificante titolo *Impressions de tranchée*]

MAC DELMARLE PITTORE FUTURISTA *

Impressioni e schizzi fatti in trincea

EYMOUTIERS, 13 ottobre 1914

Caro Marinetti,

Alcune notizie da chi vi stima tanto, forse vi faranno piacere. Ma cosa ne è di voi? E di tutti gli amici futuristi? Dal canto mio, mi sono arruolato volontario per l'intera guerra. Questa bella guerra!! Una riserva di impressioni da cui non si deve far altro che attingere!! Rumori+suoni+odori. – E noi possiamo ben rivendicarla. Ah! Ah! ne devono prendere atto anche coloro che tacciavamo di codardia!! Sotto le bombe delle nostre idee, le granate dei nostri manifesti, gli obici dei nostri comizi, avrebbero dovuto presentire la bella polvere che ora sono costretti a respirare.

Ra ta ta ta – rattattatta [Tap-tap-tap-tap – taptaptaptap]. Il fuoco della nostra mitraglia scuote il loro pacifismo ad oltranza, i piccoli flauti delle pallottole li incalzano...

fzii -fzii..... fzii fzii fzii fzi - fzii fzi, e zuuum buuum! [tzin-tzin..... tzin tzin tzin zii- tzin zii, et züüüü boûoûm!] ecco la canzone divina, la grande marmitta che trionfa! che apoteosi per noi, gli anti-tutto! i fuorilegge delle grasse digestioni! noi campioni di una doverosa distruzione!!!

Ho lavorato molto sul fronte (appunti, impressioni, sensazioni, ecc) dove son stato dal primo giorno fino all'11 ottobre. Ora, purtroppo, sono fermo. A Berry-au-Bac, nel mezzo dell'orchestra divina, di fronte al nemico, una pallottola mi ha colpito il braccio sinistro,

mentre un proiettile esplosivo ha spappolato la mano dello stesso braccio. Soffro molto, naturalmente, ma il peggio è che impiegherà molto a guarire. E questo mi rode! D'altronde i futuristi non sono tutti leoni impazienti? Siete contento? Secondo voi, quali speranze avremo una volta finita la guerra? Non saremo noi più forti che mai? Scrivetemi; mi farà piacere e mi darà sollievo!

Avete visto i popoli del Nord? Avete visto i Belgi? Avete visto noi, i Vlamsches? Intrepidi. Fino alla fine. Nient'altro: Senza paese, senza famiglia, nient'altro che valorosi feriti "che comunque resistono!"*

Il leone delle Fiandre, ferito, straziato, e tutti noi tra le zampe della vecchia belva scacciata dal suo stemma, ma che ancora ruggisce, grandiosa, terribile. Ah! ah! All'apparenza eravamo impassibili. Eppure sanno di polvere le nebbie del Nord!... Avanti!! E quando sarò guarito, avanti! Sempre più lontano! E quando non avremo più niente, né casa, né famiglia, né nient'altro, niente, più niente, noi ci batteremo ancora più forte, con maggiore ferocia, per niente, per il gesto in sé, per l'Idea che supera ogni realtà!!

Attendo con impazienza vostre notizie, e vi prego di credermi vostro devoto

Eymoutiers (Haute-Vienne – Francia) Hôpital Bénévole.

* Traduzione di Sabrina Ciancone



COSACCHI

SEVERINI, Poesia (1915)

LES COSAQUES.

A LEON BARRÉ.

Un glorieux défilé de pans-arrs indigènes:
 "Rendez la bataille le dimanche, d'un côté. Mais
 quel est votre esprit de la des gènes et que vous
 rendez le bonheur des cosacs, telle sera la
 scène et seront dans le monde d'élite de votre
 de l'œuvre d'œuvre d'œuvre d'œuvre..."

(Le Monde, du 4 Octobre 1914.)

I.

La nuit, la neige et sur la neige le silence. — Dans l'attente
 d'arriver le jour au sein bascule. — Une clochette à l'horizon gen-
 timent d'arriver, et tellement fragile est sa voix minuscule que, sous
 le ciel de cette immense steppe immense, elle semble attendre le
 vent du couchant et rendre plus sourde, plus vaine et plus seule
 le claquement de sa queue et sur la neige le silence.

Une clochette au loin vive quatre corbeaux, ils s'agitent:
 la vie s'écoule au moment de cette immensité blanche d'attente
 automne, brève à l'instinct par ses lignes courbes, où glisse en
 sa nuit quel que soit son horizon de couleur d'acier, de char-
 me de minéral, ou l'appétit d'un tendresse. Cela stoppe
 et halète et vive avec corbeaux.

La nuit s'épandue toute est maintenant bouillie de regard d'un
 fatal, seul l'attente ouverte. Un autre s'écrit dans le rayon brève
 dans l'air la nuit des corbeaux qui volent rapide; à gauche, à
 droite il halète (et ses ses défilés sont dans au point d'un homme:

il est intelligent), touche tout plus en file double et semble faire
 plus étroite la route et plus grand l'univers.

Où, dans l'immensité où ce moment halète entre ses pins ha-
 gués devant leurs squelettes, il n'est pas une étoile, une aurore,
 un bruissement, par un flux d'attente qui s'écoule sur ses, il n'est
 d'attente, d'attente, il n'est à droite, à gauche que silence et que neige
 et c'est tout ce que l'attente le monde. Sous un ciel, rien sur terre
 où la nuit s'étend avec horizons, art, vent, sud et nord.

Terrible une fois de son même du moment délate et réchut
 dans sa course s'écoule les milliards de oiseaux de la steppe
 et les rocs, par un halo qui se propage autour qu'il s'écoule.
 Trois hommes dans l'automobile sont debout: le plus avide se
 dresse en levant un long cou; deux autres l'horizon du sud à bout
 de main... Mais l'attente c'est au ciel qu'il cherche et qu'il écoute.

Un avion s'élève à la blanche nuit par une ligne rouge et
 sur un toit la nuit. — Neige, de la nuit s'écoule sous le
 bruit? — Malgré le ciel peuplé de leur concentration, l'attente dis-
 quante comme la proie d'un charbon, son axe s'écoule sur tout
 un monde caché, va le plus brève, va la brève en arde, veille,
 s'écoule sur les labyrinthes des tendresse.

Qu'importe! l'attente qui s'écoule et dilate s'en va brève le
 gel et l'attente glisse... Un point de l'horizon du sud vient de
 brève. A présent des tendresse sur un million de sites qui vient
 brève, entre les pins tout en s'écoule, les cavaliers du sud, l'in-
 terminable file de attende que pointe en son automobile Himm-
 kamp — car c'est lui qui change de brève.

menant le fil interminable des cosaques.

In alto: Gino Severini, *Esquisse pour un tableau [Les Cosaques]*
 [Da «La Grande Illustrazione», a. II, f. 14, Febbraio 1915, p. 30]



AL CAMPO DI BARRACCA

Francesco Casati

BATTAGLIA.

(Frammento d'un poema lirico)

Laggit è tradita... Chi dunque piange chiudi
 in panti di legno troppo scuro?...
 Panti mariti. Innumerevoli picchioni
 che traluce di colpi le porte!
 Dimentici improvvisi di farce spagolate
 sotto un collante acciaio di macinare cose!
 Son le stragelanti del fregare eleganti.

O rumorete saguante di libroni ammucchiati!
 Giusti ballati che giovano pelle
 se tie lingue di fusi e di bruci accenti!
 Menti scattanti del toroio sul lago!...
 Son le stragelanti dell'antico lavoro,
 sperate zienti che ingratano senza posa
 nell'atmosfera
 colpi saguanti triangolari o a lingua,
 dagli angoli neri!
 Conoscete del rumore, spaventosamente
 che spazzano a quando a quando
 il rumore stesso e velluto della sua vita...
 Fucilate lontane: chiacchiere di ghiale
 sulla spiaggia sottane...
 Fucilate lontane: quozzomane libelle
 di rone che s'accepiscono al chiaro di luna...
 Fucile di capitiati pantielli ubilanti!

Gli altri tentati leventano di vallette
 sotto lo scoglio gigantesco
 dagli strappati galoppanti.

I rumori allentati lungo le palude
 tendono il collo, come succeduti,
 brevemente marcolando e lanciando in zido
 con un'errante scorta
 i collanti quanto della loro coda lottabile...
 Sono i bellissimi strappati...
 Gocce d'argento argenti che gettano,
 secondo l'ammucchiato
 da ricicli di fumo bianco
 o scappando da sacchi di cenore stiva,
 arrosa, e a volta a volta solite mazzette!...
 Il cielo è tutto squamato di fucili triangolari.
 I battaglioni lontani sono orgogliosi
 di portare sul capo volanti corone
 di strappati esplosi, le cui rone ogni
 di continue si moltiplicano!

E quei marcolanti. Il sole si eleva
 come un grande affare d'oro marcolanti
 che s'erge sul possenti accenti lottanti,
 rediti costate della loro vita!...
 Il sole largamente affonda
 il suo fulgore di splendide marole,
 tutti d'argento cartelli d'armenti accenti!

F. T. MARINETTI
 FOTOGRAFA

FILIPPO TOMMASO MARINETTI

Battaglia
(Frammento d'un poema inedito)

Laggiù si trasloca... Chi dunque pianta chiodi
in pareti di legno troppo secco?...
Pazzi martelli. Innumerevoli picchiotti
che traforan di colpi le porte!
Dimenarsi improvviso di danze spagnole
sotto un crollante scroscio di nacchere rosee!
Son le mitragliatrici dal fragore elegante.

O rumorose raganelle di lebbrosi ammutinati!
Giranti inaffiatoi che piovano palle
su file lunghe di fiori e di frutti eroici!
Morsi scattanti del tornio sul legno!...
Son le mitragliatrici dall'assiduo lavoro,
operaie zelanti che imprimono senza posa
nell'atmosfera
colpi taglienti triangolari o a losanga,
dagli angoli netti!
Geometria dei rumori, teoremi fracassanti
che spezzano a quando a quando
il russar vitreo e vellutato della mia elica...
Fuciliera lontana: chioccolio di ghiaia
sulle spiagge notturne...
Fucileria lontana: quacquerare febbrile
di rane che s'accoppiano al chiaro di luna...
Fischi di capitani: proiettili sibilanti!...
Gli echi irritati brontolano di rabbia
sotto lo scalpito gigantesco
shrapnels galoppanti.

I cannoni allineati lungo la palude
tendono il collo, come coccodrilli,
bruscamente sussultando e lanciando in cielo
con un'enorme scossa
i rutilanti spasimi della loro coda formidabile...
Sono i bellissimoi shrapnels!...
Grovigli d'argentei serpenti che guizzano,
uscendo flessuosamente
da riccioli di fumo biondo
o scoppiando da sacchi di cenere nivea,
azzurra, e a volta a volta color marrone!...
Il cielo è tutto squamato di fuochi triangolari.
I battaglioni lontani sono orgogliosi
di portare sul capo volanti corone
di shrapnels esplosi, le cui rosse spine
di continuo si moltiplicano!...

È quasi mezzogiorno. Il sole si eleva
come un grande albero d'oro massiccio
che s'erga sui possenti eserciti intrecciati,
radici contorte della luce solare!...
Il sole largamente effonde
il suo fogliame di splendide nuvole,
rami d'argento carichi d'aranci acciecati!

[Da «La Grande Illustrazione», a. II, f. 15, Marzo-Aprile 1915, p. 56]



A. F. Mac Delmarle - 1914. *Fumes - Passage d'artillerie - 29^{me} batterie - 27^{me} rég.*
[Da «La Grande Illustrazione», a. II, f. 13, Gennaio 1915]



Umberto Boccioni, *Carica di cavalleria*, 1915
[Da «La Grande Illustrazione», a. II, f. 13, Gennaio 1915]